

"Laudato si', il 'sentiero' di Papa Francesco verso la salvaguardia del creato. Sanginetto 16/03/2019

Nel suo terzo anno di pontificato il 18 giugno del 2015 Papa Francesco rende pubblico il testo della sua seconda enciclica intitolata *Laudato si'*, che porta la data del 24 maggio, solennità della Pentecoste¹.

Si può cominciare con il dire che c'è una forte connessione teologica tra Fede, Carità e Speranza, delle quali ultime due si era compiutamente occupato papa Benedetto XVI, così come c'è una connessione ugualmente forte tra *pace, giustizia e salvaguardia del creato*, un trittico che pur trattato in incontri ecumenici precedenti², meritava per il terzo lemma, la "salvaguardia del creato" maggiore attenzione. L'enciclica viene incontro al bisogno di un più puntuale approfondimento, data l'ampiezza del tema, la concretezza della materia in oggetto, le discussioni infinite su alcuni suoi aspetti particolari.

Si può affermare che se l'argomento principale è il rispetto dell'ambiente, il titolo *Laudato si'*, è, non a caso, il refrain del *Cantico delle creature* di [san Francesco](#) d'Assisi. Il poverello di Assisi, pur non avendo nulla, aveva nel cuore l'universo intero perché si sentiva in armonia con l'universo, riuscendo a percepire la sua vitalità come cantico che sale a Dio da ogni creatura. Papa Francesco, il quale ne ha voluto portare il nome, esprime particolarmente in questa lettera enciclica tutta la sua sensibilità, mettendo insieme il suo amore verso la terra e l'amore continuamente ribadito verso i poveri. Sono quelli che presso gli ebrei venivano chiamati i poveri della terra, gli *'am haaretz*. Poveri e terra, insomma si appartengono, hanno bisogno d'amore, hanno bisogno di cura e di accoglienza. Per questa ragione è pienamente condivisibile l'espressione di chi, parlando dell'enciclica ha scritto: «*Ascoltando il grido dei poveri e della Terra. L'ecologia integrale di papa Francesco*»³

Tale «ecologia integrale» parte dalla convinzione «che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba"» (n. 1).

La terra madre e sorella è presentata fin dall'inizio nei suoi mille colori e nella sua caratteristica principale di essere sorgente e risorsa continua di vita e di gioia.

Tuttavia proprio questa sua peculiarità primaria oggi è in gioco. È riconosciuta di solito a parole, è ancora materia di tutti i canti e di ogni poesia, eppure è seriamente e gravemente attentata, come ben dimostra quella che in due parole è chiamata "la crisi ecologica". Il Papa presta la sua voce a una precisa protesta. È la

«protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di

¹ la prima enciclica di Papa Francesco resa pubblica il 29 giugno 2013 ("Anno della fede") era stata iniziata Benedetto XVI e ultimata da Papa Francesco che l'ha anche firmata.

² «Con il programma diocesano triennale "Giustizia, pace, salvaguardia del creato", voi intendete offrire il vostro contributo alla soluzione dei gravi problemi che oggi preoccupano l'umanità. Si tratta di problemi a dimensione mondiale, che vanno affrontati e risolti congiungendo gli sforzi di tutte le persone di buona volontà» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ad un pellegrinaggio di Bolzano-Bressanone*, 26 novembre 1990, da : http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1990/november/documents/hf_jp-ii_spe_19901126_pellegrini-bolzano.html (14/03/2019). Cf. anche «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato», messaggio del santo padre Benedetto XVI per la celebrazione della XLIII giornata mondiale della pace 1° gennaio 2010: da http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20091208_xliii-world-day-peace.html (14/03/2019). L'argomento era stato affrontato a livello ecumenico da tutte le chiese cristiane, e in modo particolare a Vancouver (Canada, VI Assemblea generale delle Chiese cristiane) con l'appello incondizionato a tutte le chiese per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, fino all'augurio mediato dalla Bibbia: «Possa esso avvicinare il giorno in cui i nostri giovani non saranno più convocati per imparare l'arte della guerra» (cf. <https://www.lastampa.it/2014/06/06/vaticaninsider/basilea-la-pace-nella-justizia-zhsIUtpu4lenMnZ8L18F6L/pagina.html>, 17/03/2019). Cf. anche CONFERENZA EPISCOPALE EUROPEA, Conclusioni della quarta consultazione delle Conferenze Episcopali Europee sulla responsabilità per il creato" - Venezia, 23-26 maggio 2002 (<http://www.puntopace.net/TESTIpace/DocumentoVE-Italiano.htm>).

³ Cf. <https://www.adista.it/articolo/55149> (13/03/2019).

malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22) (n. 2).

La lettera del papa diventa così un pressante appello a tutti coloro che hanno responsabilità più diretta sulle scelte ecologiche ed è un richiamo ad ogni essere umano, confidando nel dialogo, per denunciare i limiti attuali su come «stiamo costruendo il futuro del pianeta» (n. 14), in realtà si direbbe distruggendo. I limiti si chiamano «rifiuto dei potenti» e «disinteresse degli altri», senza risparmiare nessuno, nemmeno «gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti», che «vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche» (*ivi*).

In effetti, occorre un cambiamento di prospettiva e di impostazione dell'esistenza. Occorre una «nuova solidarietà universale», perché «tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità» (*ivi*).

Anche secondo papa Francesco, come secondo la maggior parte degli scienziati, non si può più accusare di catastrofismo chi invoca radicali correzioni di rotta. Occorre definitivamente abbandonare l'atteggiamento ironico e sprezzante verso gli "ecologisti", tipico di chi proprio con lo sfruttamento sconsiderato delle risorse della terra fa i suoi interessi o dei suoi cortigiani, perché

«il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni» (n. 161).

Se, come si afferma al n. 24, «la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra emessi soprattutto a causa dell'attività umana», non ha senso minimizzare, come fanno alcuni (leggi soprattutto gli ambienti conservatori USA). Al contrario, bisogna prenderne coscienza e intervenire, per evitare un'irreversibile distruzione degli ecosistemi, con danni gravissimi per tutti, in particolare dei più poveri che già pagano a caro prezzo il benessere di pochi, prezzo pagato oggi più che mai con emigrazioni e totale incertezza di sulla propria vita, la famiglia, la propria regione. Emigrazioni forzate di esseri umani che si accompagnano agli emigrazioni subite dagli animali in cerca di altre fonti di risorse, dal momento che si sono distrutte quelle loro abituali.

Le responsabilità maggiori sono ovviamente da attribuire a coloro che hanno sfruttato e sfruttano le risorse di altri (esseri umani, popoli, piante e animali), allo scopo di spremere al massimo l'esistente per profitto.

La riflessione di papa Francesco su un tema così importante si può ben dire – come recita il titolo assegnato a questo mio intervento – un viaggio. È un viaggio tra credenti e non credenti nel loro relazionarsi a *sorella terra*, ma è anche un viaggio tra quanti sfruttano e la terra e i più poveri di essi.

Emerge il problema gravissimo che ipoteca il futuro dei più infelici, il cosiddetto debito estero diventato «uno strumento di controllo» dei ricchi verso i poveri, ignorando l'enorme debito ecologico proprio da parte degli sfruttatori di ieri e di oggi. Il debito monetario sembra ben poca cosa rispetto a questo "debito ecologico", che la colonizzazioni dei secoli passati, le multinazionali di ieri e di oggi, in genere la fascia dei paesi del Nord del mondo hanno contratto con la terra e gli uomini delle future generazioni. Senza giri di parole il papa dice: «In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro» (n. 52).

Pur non essendo contro i progetti imprenditoriali anche in campo internazionale (n. 187), è tempo di prendere coscienza che questo non possono essere progetti insostenibili. Occorre infatti chiedersi, con Papa Francesco:

«In ogni discussione riguardante un’iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? In questo esame ci sono questioni che devono avere la priorità. Per esempio, sappiamo che l’acqua è una risorsa scarsa e indispensabile, inoltre è un diritto fondamentale che condiziona l’esercizio di altri diritti umani. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione» (n. 185).

L’analisi di Papa Francesco oltre alle puntuali denunce si caratterizza come una pietra miliare per la sua proposta di un’«ecologia integrale», che altro non è che la constatazione affermata e ormai abbondantemente documentata (nel mondo scientifico, come in quello filosofico, nel mondo medico come in quello cosmologico) che non c’è essere sulla terra che viva separatamente dagli altri, che possa fare a meno dell’insieme.

Già decenni addietro si affermava che non solo l’uomo è nella natura e fa parte integrante di essa, ma che anche la natura è nell’uomo e lo determina e lo costituisce⁴. Sembra più che evidente anche a Papa Francesco che la natura non sia «qualcosa di separato da noi» o «una mera cornice della nostra vita» (n. 139).

La conseguenza di questa reciproca compenetrazione è che la questione ambientale è anche sociale. Si tratta di un’unica crisi complessa eppure reale che si può chiamare crisi socio-ambientale. Anche per questo l’impoverimento della terra è al contempo impoverimento degli uomini e – aggiungiamo a nostra volta - di quei poveri più che poveri sono da chiamarsi impoveriti⁵. Ciò giustifica ampiamente il pensiero così espresso nell’enciclica:

«Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (n. 49).

È il nucleo dell'*ecologia integrale*, che contiene anche la critica alle forme di potere collegate alla tecnologia odierna e quella ipotizzata per il futuro. È anche collegata a un nuovo paradigma di pensiero nell’impostazione dell’economia e del “progresso”, così come al superamento radicale della cultura dello scarto, stabilendo su una base antropo-sociologica il dialogo o forse – diremmo noi - l’epistemologia delle stesse scienze, che staccandosi dall’uomo e dalle sue esigenze vitali ed esistenziali, hanno finito con fare gli interessi solo dei potentati di turno, mentre Papa Francesco ribadisce «se si vuole veramente costruire un’ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata» (n. 63).

All’accusa puerile di voler «tornare all’epoca delle caverne» si deve rispondere che la mera corsa tecnologica porta alla distruzione. E ciò non per coartare l’umana creatività e «il suo sogno di progresso», ma piuttosto incanalando in modo nuovo ogni progresso scientifico di cui andiamo tanto fieri.

⁴ Cf. G. MAZZILLO, «La natura come casa dell’uomo», in *Presenza del Carmelo* s.a. (1990/3) 49-54 e ID. «L’ecologia: una sfida per i credenti». Conferenza tenuta a Roma il 18/10/1988 in occasione della IV Settimana Ecumenica per la Pace (a cura del Cipax): <http://www.puntopace.net/Mazzillo/apocalittica-escatologia.htm> (17/03/2019)

⁵ Cf. G. MAZZILLO, «Beati i poveri o gli impoveriti?» (Convegno *La Bibbia sulle strade dell’uomo*, Catanzaro - Messina, 20/11/2013)